

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Il capogruppo dei Ds alla Camera
precisa nettamente una cosa
«La responsabilità della strage
è dei terroristi»

Il filosofo: «Siamo un centro assediato da tutte
le periferie del mondo
L'Occidente ha vinto contro il comunismo
senza alcun progetto per il dopo»

La minaccia del massacro globale



L'elenco dei ricoverati nell'ospedale



Dolore e sgomento tra i parenti delle vittime

«Ma bisogna lottare contro le circostanze che lo determinano»
Violante: sia chiaro con chi semina terrore non si tratta mai

Aldo Varano

ROMA Presidente Violante, gli occhi del mondo sono pieni di terrore, e a guardar bene, anche di paura. Che sta succedendo?

È difficile dirlo in poche parole. Viviamo anni di ferro e di sangue. L'uso della forza rischia di imporsi come il metodo principe per risolvere i conflitti politici. Le nazioni civili devono far parlare la politica e far tacere le armi. Il terrorismo si combatte con la fermezza ma si vince con l'isolamento, costruendo il vuoto attorno ai terroristi.



Sono sotto attacco tutti coloro che cercano di praticare la moderazione e la politica, non solo l'Occidente

»

biamo proprio aspettarci tutto?
Credo sia così, dobbiamo aspettarci di tutto. L'uso dei bambini come scudo non è frequente nelle dinamiche terroristiche. Se è accaduto vuol dire che è caduta qualunque barriera, qualunque tabù. Il terrorismo è diventato un animale onnivoro che non risparmia nessuno.

Le Monde sostiene che ci sia stato il dispiegarsi della strategia di Putin, quella riassunta in: li ammazzaremo anche sulla tazza del tè.

Fissiamo bene un concetto. La responsabilità della strage è dei terroristi. Guai se non ci intendiamo su questo punto. Rischiamo di mettere sullo stesso piano i sequestratori assassini con quelli che hanno agito per salvare la vita dei sequestrati. E poi bisogna capire bene cosa è successo. Può darsi che le forze russe abbiano commesso errori. Ma questi errori non possono essere messi sullo stesso piano del terrorismo. Dai giornali viene fuori che avevano iniziato ad ammazzare gli ostaggi, che i feriti venivano uccisi, che non consentivano ai bambini di bere e mangiare. Insomma, una situazione drammatica. È facile giudicare Putin dalla tranquillità delle nostre case. In queste tragedie le dinamiche sono difficilmente controllabili. Se è vero che il tetto è caduto prima dell'esplosione di alcune bombe interne,

che alcuni ostaggi sono riusciti a scappare mentre i terroristi hanno iniziato a sparargli e che quindi le forze speciali russe hanno risposto e sono partite all'attacco, è ben difficile addossare responsabilità a Putin nella gestione specifica della vicenda. Dovremmo saperne molto di più.

I russi sul terrorismo hanno sempre detto bugie o comunque nascosto la verità. Più in generale, ha notato Padellaro, sul terrorismo si mente ai popoli. E' possibile che quel che è accaduto sia una strategia: non trattiamo, li sterminiamo tutti e devono saperlo

Io credo che non si deve mai trattare col terrorismo. Se si tratta lo si rafforza. Il terrorismo si distingue dall'azione bellica ordinaria perché qualunque cosa diventa un mezzo, anche i bambini. E quando ci sono in mezzo gli ostaggi come ci si deve regolare?

La guerra ha una sua logica micidiale. Il punto è evitarla, impedirla. Non bisogna entrare nel suo circuito. D'altra parte, le richieste dei terroristi in Ossezia sarebbero state inaccettabili non solo per Putin, ma per qualunque capo di Stato. Il massacro era nella stessa logica di quell'attacco. La responsabilità è quindi in chi ha innescato quell'attacco: i terroristi.

Lei si riferisce alla situazione specifica. Ma le responsabilità più generali?
È questo il punto di fondo. Non si lotta contro il terrorismo se non lottando contro le circostanze che lo determinano. Il terrorismo non è mai forte per se stesso ma per il consenso o la neutralità che riesce a crearsi attorno. O si evita che accumulò consenso e neutralità oppure diventa invincibile. Da questo punto di vista occorre una ferma riflessione internazionale sullo stato delle cose in tutte le aree sensibili del mondo dal Medio Oriente al Caucaso all'Iraq e all'Afghanistan.

Ezio Mauro dice che sono sotto attacco i nostri valori e il valore della democrazia anche se propone una risposta radicalmente diversa da quella di altri che partono da questa analisi. E' così?

Condivido il fondo di Mauro. Ma sono sempre un po' scettico quando sento parlare di attacco all'Occidente. Dovremmo uscire da questo tipo di autodifesa. Sono sotto attacco tutti coloro che cercano di praticare la moderazione e la politica come mediazione, ricerca del consenso e progetto per il futuro. Sono sotto attacco il Marocco, la Tunisia, la Turchia, i regimi islamici moderati di tutto il mondo, non solo l'Occidente. Bisogna liberarsi dall'idea dell'Occidente come fortino assediato. I terroristi stanno tentando di fare scattare un meccanismo di difesa dell'Occidente in quanto tale. Il loro obiettivo è che tutto il resto venga schiacciato sul versante terroristico o filoterroristico. Sarebbe un disastro.

Compresi i paesi dell'Islam moderato?

rato?
Certo. Ma mi sembra sommario dividere l'Islam in moderato e no. C'è l'Islam e poi c'è l'estremismo che usa il richiamo religioso come alibi per le proprie azioni. Nel 2010 dovremmo avere l'area mediterranea di libero scambio, un grande mercato di oltre 1 miliardo di persone. Lavorare in questa prospettiva è una delle strade per isolare il terrorismo costruendo una grande area tra Europa e mondo Mediterraneo basata su cultura, scambi commerciali, sostegno reciproco e solidarietà. Azioni così isolano il terrorismo.

In Iraq, Cecenia, altri teatri sembra che l'Occidente faccia di tutto per dare una mano ai terroristi.

Le modalità di comportamento della Francia per la liberazione dei giornalisti sequestrati mi sembrano esemplari. Se le paragono con quel che l'Italia ha fatto per Baldoni non traggio certo conclusioni lusinghiere per il nostro governo. I francesi non hanno ceduto ad alcun ricatto ma hanno messo in moto un meccanismo per isolare i terroristi. Il mondo islamico quasi per intero ha chiesto la liberazione dei giornalisti francesi. Ecco cosa significa sconfiggere il terrorismo con la politica. Il terrorismo pretende una risposta violenta perché questo lo legittima. La Francia ha fatto parlare la politica; altrettanto dovrebbero fare Putin e Bush.

Non è paradossale che il governo italiano si vanti di aver dato una mano ai francesi mentre non pare abbia fatto molto per i nostri ostaggi?

Non so se sia vero quello che lasciano intendere. Mi pare che il quadro sia quello di una povertà politica che tenta di riscattarsi.

L'Europa non riesce ad avere un peso nella lotta al terrorismo. Perché?

L'Europa sta lentamente costruendo una linea di politica estera. L'unico futuro pacifico del mondo è legato al fatto che l'Unione europea diventi un grande soggetto internazionale, un attore globale. Per riuscirci serve una politica verso il Mediterraneo e i paesi islamici.

Come, presidente Violante?

Bisogna mettere in campo anche azioni materiali. Nel miliardo e 300 milioni di islamici ci sono parti dei paesi più poveri del mondo. L'Europa può non far nulla rispetto a questa ingiustizia sociale? L'Europa deve lavorare per ridurre le cause e le conseguenze dell'ingiustizia nel mondo.

Beslan, strage di innocenti per coinvolgere il mondo nel conflitto ceceno
Cacciari: la colpa dell'Occidente? Non sostenere chiaramente l'Islam liberale e tollerante

Gianni Marsilli

ROMA Professor Cacciari, ci aiuti a decifrare quel che sta accadendo. Tutti i limiti sembrano superati.

«È così. Non c'è fine all'orrore. Il fatto è che si è scoperto l'orco di tutti i mali. Prima c'era chi teneva chiuso il coperchio dell'orco. Si chiamava equilibrio bipolare. Si avvaleva di repressione e dittature, ma l'orco restava chiuso. Adesso sta venendo fuori tutto».



La politica estera italiana? Ha un unico asse: dire sempre sì a Bush

»

Vittoria di Pirro?

«Sa cosa disse Hegel dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo? Disse così: l'impotenza della vittoria non è mai stata così evidente. È una pia illusione pensare che la vittoria sia di per sé potente. La

vittoria lo è quando è costitutiva. Ecco: l'Occidente ha vinto contro il comunismo - vittoria epocale - senza avere alcuna idea costitutiva. Senza nessun progetto per il dopoguerra».

Analisi drastica e angosciante, a quindici anni dalla caduta del Muro.

«Ma non lo vede? Stiamo ad inseguire una crisi dopo l'altra. Siamo un centro assediato da tutte le periferie del mondo. Per la precisione un centro ubiqo, che corre dappertutto: New York, Madrid, Iraq, Cecenia. Non solo. È saltata per aria anche ogni regola di carattere bellico. L'Occidente ripete vecchi schemi ottocenteschi. Si fa la guerra all'Afghanistan, poi all'Iraq, domani chissà. Come ai tempi delle guerre interstatali, mentre il nemico conduce una guerra nuova e diversa».

A sentire lei e a vedere le immagini da Beslan si direbbe che ha ragione chi parla di scontro di civiltà.

«Ma non lo so! Quel che è certo è che una simile deriva rende quello scontro realisticamente possibile. E tanto più lo diventa, quanto più manca una qualsiasi proposta di compromesso riorganizzativo di questo mondo».

Se siamo incapaci di reagire andiamo verso il baratro...

«Dobbiamo resistere. Ma per ragioni di realismo politico, se non altro, l'Occidente deve proporsi come credibile costruttore di pace. Come si può pensare di stradicare il terrorismo utilizzando unicamente metodi di polizia?».

Sta parlando di Bush, pur senza nominarlo.

«Ma è evidente. Basta vedere come si è presentato in Iraq. Non parlo solo della guerra, ma dei personaggi che si è portati dietro e che ha messo alla testa del paese. Vecchi arnesi compromessi con Saddam o con la Cia, affaristi. A testimonianza di un'incapacità assoluta su tutto quel che riguarda l'Islam».

C'è chi dice che in verità stiamo assistendo ad una guerra civile interna all'Islam, e che ogni tanto nei nostri salotti arriva qualche tizzone ardente che ci brucia i mobili.

«Grande tema, quello dell'incapacità dell'Occidente di sostenere con chiarezza l'Islam liberale e tollerante. Bisognerebbe schierarsi, e nessuno ha il coraggio e la lungimiranza politica per farlo. Un esempio straordinario è venuto dalla Francia, ma è per ora isolato. Mi chiedo se avremo il tempo di farlo, o se saremo travolti dalle Fallaci, dai Baget Bozzo, dai George Bush».

Quel che è accaduto a Beslan è un attacco ai valori delle democrazie, o piuttosto l'apice sanguinoso del conflitto russo-ceceno?

«Certo quella cecena è una vicenda particolare, come la Bosnia o il Kosovo. Ma la storia di Beslan comporta l'improvvisa internazionalizzazione di quel conflitto, e non per iniziativa di Putin ma dei terroristi. Aggiungo questo: se l'attacco alle Twin Towers era diretto al cuore simbolico dell'America, quello contro la

scuola di Beslan è stata una strage degli innocenti. Programmata come tale, perché s'incida nei nostri cuori. E infatti adesso il problema ceceno non è più un problema di nazionalismo. È diventato mondiale».

A sinistra, in particolare in Italia, si guarda alle elezioni americane come ad un punto di svolta.

«Ma figuriamoci! Credo che in America il discorso sia chiuso: Bush si avvia alla rielezione. È l'unico che mette sul mercato una proposta, per quanto fallimentare, che riguarda la sicurezza. Kerry non ne ha avanzata una alternativa. Ha proposto correzioni di forma, spigolature. Non ha denunciato a chiare lettere la follia di Bush, Wolfowitz, Rumsfeld. Il fatto è, però, che il tema della sicurezza riguarda tutti. E la strage di Beslan non può che far ulteriormente salire la domanda di sicurezza».

I democratici americani hanno mirato finora a riconquistare il centro deluso da Bush. Difficile, con questa strategia, utilizzare parole grosse.

«Errore! Errore drammatico! Lo stesso che rischia di fare la sinistra italiana. Il centro non è più quel che era ai tempi della Dc. Il moderato non esiste più. I centri si sono radicalizzati. Anche qui esiste una destra radicale, alla quale mi auguro si contrapponga una sinistra: riformista, ma radicale e coerente».

C'è un'altra ipotesi. Che i due mandati di Bush assomiglino a quelli di Reagan: il primo spesso a denunciare e combattere l'impero del Male, il secondo a far la pace con Gorbaciov.

«Me lo auguro ardentemente, ma la situazione è diversa. Il primo mandato di Reagan fu di assalto, nel secondo aveva già vinto. È stato una marcia trionfale, con i sovietici al guinzaglio. Certo, se in Iraq si riuscisse ad installare uno Stato sovrano, se in Medio Oriente riprendesse il processo di pace...Ma ci sono le condizioni per fare tutto ciò? Non lo so».

E noi, periferia dell'impero?

«Vorrei rivolgere un appello ai pacifisti. Non si può stare per sei mesi in piazza per l'Iraq e non starci neanche un'ora per la strage degli innocenti di Beslan. È una cosa di straordinaria importanza. Perché il centrosinistra e i movimenti pacifisti non organizzano una grande manifestazione, ma ispirata al realismo?»

Che cosa vuol dire?

«Voglio dire che non ci si può dimenticare il dramma americano, quello di una superpotenza che si ritrova ad essere responsabile delle sorti di un mondo che non ha più mappe geopolitiche né stelle polari ideologiche. A sinistra bisogna avere la consapevolezza che la storia è una tragedia, e che stiamo vivendo una svolta epocale. Non possiamo scordare che la responsabilità americana è assolutamente straordinaria. E con questo spirito che il movimento per la pace, in tutte le sue componenti, dovrebbe muoversi».

Come giudica la politica estera italiana in questo contesto?

«Non c'è. Ha un unico asse: dire ok agli americani. E non ci si illuda che Berlusconi fa così perché c'è Bush. Vincesse Kerry, fioccherebbero altrettanti signorilli. Berlusconi ha delegato la grande politica agli Usa, e in subordine all'altro gigante, la Russia. Da qui la sua ammirazione per Putin. Pensino loro alla grande politica: così ragiona il nostro premier. Che disastro».

Anche per l'Europa, prima vittima di una tale situazione.

«Esatto. L'Europa divisa non fa politica. La politica è prassi, non è formalizzazione giuridica. Non puoi mica sostituirla con uno straccetto di Costituzione».

Dizionario della solidarietà

volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione

a cura di **Mimmo Lucà**
prefazione di **Piero Fassino**



in edicola con
l'Unità
a 4,00 euro in più